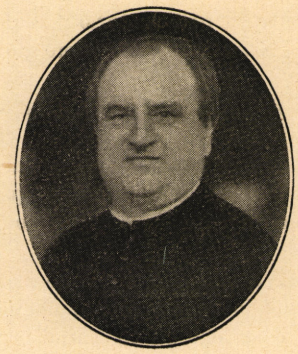
3880

COLLEGIO SALESIANO « S. FILIPPO NERI »

LANZO TORINESE

Lanzo, 18 gennaio 1943.



Carissimi confratelli,

per la quarta volta, in soli otto mesi, il Signore ha visitato questa casa chiamando a sè, quasi improvvisamente, il caro confratello

SAC. GIOVANNI BUFFA

di anni 68

Era sceso a Torino il mattino del 29 dicembre, per visitare una sua nipote che temeva essere stata sinistrata dalle inumane incursioni nemiche.

Era allegro, contento, in florida salute. La morte però lo seguiva e l'attendeva, spietata e traditrice. Nello scendere dal tram n. 2, che l'aveva portato fino quasi all'Oratorio di Valdocco, fu sorpreso da un insolito malore. Chiese ospitalità in una vicina trattoria e, mentre si sedeva, fu colpito da una emorragia cerebrale che gli paralizzava la parte sinistra del corpo deformandogli anche la faccia.

Il sig. Ispettore, che passava casualmente di là, chiamato dai caritatevoli ospiti, lo riconobbe soltanto dai documenti rinvenutigli in tasca.

Fu immediatamente trasportato nel vicino ospedale Cottolengo, ove fu tosto soccorso, come richiedeva la gravità del caso. Per tre giorni e mezzo rimase immobile, senza riacquistare la parola, in perfetta conoscenza e serenità di spirito, confortato dalle visite frequenti del sig. Ispettore, dei confratelli della casa di Lanzo, prontamente accorsi, di S. Giov. Evangelista, e di tanti suoi amici e superiori della casa Madre di Valdocco.

Ricevette, con segni manifesti di edificante pietà, i SS. Sacramenti. Richiesto se gradiva che gli fosse amministrata l'Estrema Unzione, fece cenno affermativo col capo; poi seguì tutta la cerimonia sforzandosi colla bocca di accompagnare il sacro rito. Venerdì mattino, primo gennaio 1943 ultimo giorno di sua vita mortale, ricevuto Gesù, batteva con la robusta mano sul cuore, come per dire: « È qui, con me! ». Spirò alle ore 22,30. I molti sacerdoti, che si avvicendarono al suo capezzale, per recitargli le preghiere degli agonizzanti, furono unanimi nell'affermare che quella fu l'agonia e la morte di un santo religioso.

« Bello è morire così! Il Signore premi noi pure con una morte tanto consolante! ».

Sotto un'apparenza esteriore dimessa, semplice e bonaria si nascondeva un'anima grande e temprata dal dolore alla pietà dei forti e dei santi.

Don Buffa nacque a Cavour il 19 aprile 1875 da Luigi e Domenica Buffa, ultimo di una numerosa famiglia. Frequentò le scuole elementari nel paese nativo mentre aiutava il padre nel suo mestiere. Per interessamento del parroco mons. Arato, ex allievo di don Bosco, potè entrare nell'Oratorio a Valdocco nel 1889, dove compì lodevolmente le quattro classi ginnasiali. Di carattere gioviale, egli era il compagnone della brigata.

A Foglizzo, nel 1893, ricevette l'abito chiericale dalle mani del successore di don Bosco, il venerato don Rua, insieme con 45 suoi altri compagni di Valdocco. Erano quelli gli anni di catechistato di don Stefano Trione, che metteva in pratica il « compelle intrare » del Vangelo. Ma quei 45 novizi rimasero quasi tutti fedeli alla vocazione. Il maestro era il patriarca don Eugenio M. Bianchi, romagnolo, dal grande cuore di padre e di mamma insieme.

Dopo un anno di filosofia a Valsalice, lo troviamo già al lavoro a La Spezia dove è rimasto dal 1895 al 1901, facendo scuola e attendendo all'Oratorio festivo. Erano allora i tempi eroici di quella casa, che da vent'anni lottava per sviluppare e approfondire la sua azione benefica in mezzo al popolo. Fatiche e privazioni di ogni genere erano il pane quotidiano di quei buoni confratelli. In questo ambiente, saturo di sacrifici, si venne formando quello spirito di adattabilità così caratteristico nel nostro bravo don Buffa. Nel 1901 fu ordinato sacerdote mentre lavorava ancora a La Spezia. Essendosi ammalata gravemente la sua mamma, chiese di essere trasferito più vicino al suo paese. Fu destinato alla casa di Fossano, Istituto Don Bosco, quale catechista e addetto al locale Oratorio festivo. Mortagli la mamma nel 1902 fu mandato a Borgo San Martino, quale insegnante e ancora addetto all'Oratorio festivo, per il quale aveva attitudini veramente eccezionali. A Borgo si guadagnò il Paradiso, lavorando per 36 anni senza risparmio e senza vacanza.

E quasi non bastasse ciò alla robusta sua fibra e volontà si accollò l'assistenza del refettorio, cómpito sempre gravoso e non possibile a tutti. Dal 1911, sempre rimanendo insegnante a Borgo, fu Direttore dell'Oratorio festivo di Vignale Monferrato. Vi si recava tutti i sabati al pomeriggio, e ritornava al mattino del lunedì, facendo molte volte questa strada a piedi per risparmiare i pochi soldi con cui accontentare i ragazzi del suo Oratorio. Dal 1919 al 1937 lasciò quasi completamente l'insegnamento avendolo i superiori incaricato della prefettura, nella quale carica manifestò le sue qualità di previdente e saggio amministratore. Pur tra le preoccupazioni materiali inerenti all'ufficio nutrì sempre grande zelo per la salute delle anime, non risparmiandosi mai alle richieste del suo ministero, anche nella chiesa parrocchiale per cui il reverendo parroco l'aveva molto caro.

Uguale attività e vita sacrificata di zelante sacerdote egli trascorse per tre anni ad Alessandria ove, nel 1937, rimosso dal suo Borgo San Martino, venne mandato dall'ubbidienza come prefetto amministratore. La gioia del dovere compiuto e la soddisfazione di vedere perpetuarsi per mezzo suo la grazia divina nelle anime, gli infiammavano il cuore di rinnovato zelo e gli rendevano leggero il faticoso lavoro.

Ma egli pure, come tutte le anime privilegiate, ebbe i suoi dolori e i suoi contrasti, per cui sofferse profondamente e lungamente. Nella dura prova, da degno figlio di don Bosco, lo sguardo volto al cielo, a Gesù, divino modello, egli mantenne la calma e la serenità dell'uomo superiore.

Per questa sua fortezza e generosità nel sacrificio, privilegio grande, ebbe parole paterne ed elogiative dal veneratissimo nostro Rettor Maggiore che gli scriveva: « Caro don Buffa. Ho avuto sempre grande fiducia in te. Stai tranquillo, approvo e benedico il tuo operato. Coraggio sempre! ». Passando all'Ispettoria subalpina, con commossa riconoscenza ringraziò i superiori che, in segno di inalterata stima, gli volevano affidare la prefettura dello studentato teologico di Chieri. Preferì invece, data la sua salute, molto scossa per le sofferenze morali, ritirarsi nell'ombra, pur sempre lavorando con grande umiltà e zelo per il Signore che scruta i cuori ed è generoso pagatore.

Venne a questa casa nel 1940, accolto con molta cordialità da tutti i confratelli e specialmente dai due suoi compagni di ginnasio, di noviziato e di studentato, che gli furono buoni e cari fratelli.

Per questa affettuosa intimità, andò riprendendo il suo gioviale carattere e via via scoprendo a noi tesori sempre nuovi di religiosa, sacerdotale perfezione, osservanza scrupolosa della Regola, culto della santa povertà, passione per lo zelo del ministero sacerdotale, semplicità e modestia di desideri e di gusti. Con queste belle caratteristiche noi l'abbiamo conosciuto.

Tempra di quegli uomini che mal sopportano l'inerzia e hanno un bisogno quasi innato di lavorare e di far lavorare. Si prodigava in mille maniere e in aiuto a tutti. Nel confessionale, però, si può dire che svolse la sua attività più instancabile e preziosa. Confratelli, giovani, persone esterne, diverse comunità di Lanzo e dei paesi viciniori, trovarono in lui la guida prudente e il maestro saggio. Di pietà schietta, chiara e pratica che scaturisce da intima convinzione e che sa muoversi in giusta libertà di spirito.

Ebbe molto gusto per le funzioni di chiesa. Si offriva egli stesso, in casa e fuori di casa, con vero godimento non indietreggiando innanzi a disagi e a difficoltà talora gravi per la sua non più giovanile età.

Dotato di una buona voce, l'adoperò sempre e solo per il decoro delle sacre funzioni, sapendo arrotondarla e potenziarla bellamente e opportunamente. Il dirlo scrupoloso nell'osservanza delle Regole non è esagerazione, e, quanto soffriva e come sapeva rincuorare coloro che trascorrevano su qualche punto delle medesime! Ne portava la pratica fino alle minute osservanze. Nelle ultime settimane di vita da taluni suoi intimi e fervorosi atteggiamenti nelle consuete pratiche di pietà e effusioni di spirito verso il Signore, sembrò che prevedesse la fine prossima. Tuttavia nessuno di noi, quel mattino, nel vederlo scendere a Torino, sereno ed allegro, l'avrebbe pensato così vicino alla morte!

La salma, composta dai cari amici e recata all'Oratorio, fu visitata da numerosi confratelli e parenti. Onorata dalla presenza del veneratissimo Rettor Maggiore, di tutti i superiori del Capitolo e del sig. Ispettore, ebbe, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, solenne e affettuoso tributo di suffragi, ai quali parteciparono molti confratelli e giovani di Lanzo. La notizia della repentina morte del caro don Buffa, fu accolta dovunque era conosciuto, da vero e profondo dolore. Ci giunge notizia che in diverse parrocchie e comunità religiose furono celebrati solenni funerali in suo suffragio. A Borgo San Martino, subito il lunedì 4 gennaio, per iniziativa del reverendo signor parroco, si celebrò nella chiesa parrocchiale un solenne ufficio funebre con l'intervento del collegio e di immensa popolazione, giusto e meritato tributo di affetto e di riconoscenza verso chi lavorò con retto fine perdonando e beneficando sempre.

In bonitate et alacritate animae suae placuit Deo.

La bontà operosa e l'alacrità infaticata, avranno, o cari confratelli, ottenuto a lui, da Dio, pace e premio; tuttavia affrettiamogli i gaudi eterni con abbondanti suffragi.

Nelle vostre generose intenzioni ricordate pure questa Casa e chi si professa vostro

aff.mo confratello
Sac. Luigi Ulla
Direttore.

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Buffa, nato a Cavour, il 19 aprile 1875, morto a Torino il 1° gennaio 1943 a 68 anni di età, 49 di professione e 42 di sacerdozio.

OFF. GRAFICHE S. E. I. - TORINO.